

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

CATTEDRALI NEL DESERTO

Ai lettori non sarà sfuggito l'articolo di qualche giorno fa in cui si raccontava la storia della diga fantasma di Catanzaro, il cui lago artificiale e le sue acque cristalline sono già pubblicizzati nelle guide turistiche, ma che, nonostante sia stata progettata trent'anni fa e costata fin qui 104 milioni, è per il momento inesistente.

pagina 14 →

Commenti

L'Italia & il mondo

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA



I FIUMI DI DENARO PUBBLICO PER LAGHI ARTIFICIALI E CATTEDRALI NEL DESERTO

Ai lettori di Repubblica non sarà certamente sfuggito l'articolo di qualche giorno fa in cui si raccontava la storia della diga fantasma di Catanzaro, il cui lago artificiale e le sue acque cristalline sono già pubblicizzati nelle guide turistiche, ma che, nonostante sia stata progettata trent'anni fa e costata fin qui 104 milioni, è per il momento inesistente. Quale migliore esempio di un'infrastruttura se non una diga per dissetare mezzo milioni di calabresi e fornire l'acqua a centinaia di aziende agricole? Eppure gli investimenti pubblici non sono la manna dal cielo che i politici, incluso il ministro Gualtieri che li promette sopra al 3% del Pil, vogliono far credere. A inizio ottobre il Fondo Monetario Internazionale, ex tempio di politiche "liberiste" ora convertitosi a un fiducioso interventismo, nella sua pubblicazione Fiscal Monitor ha dato la

sveglia ai governi di tutto il mondo: costruite più infrastrutture perché possono essere il volano della ripresa economica in un periodo di incertezza come quello del Covid, quando le imprese private sono più riluttanti a impegnare denaro. Tuttavia, leggendo

L'opinione



Gli investimenti dello Stato non sono sempre la manna dal cielo. Se mancano istituzioni funzionanti e tessuto ricettivo l'effetto è nullo o addirittura dannoso

tra le righe, si scorgono cautele e avvertenze. In primis, i Paesi con finanze pubbliche deteriorate devono stare attenti a che spese eccessive non peggiorino le condizioni cui ci si indebita sul mercato. L'Italia adesso ha lo scudo della Bce, ma questo non è eterno e prima o poi qualcuno ci chiederà conto della montagna di denaro che dobbiamo restituire. Inoltre, grandi opere infrastrutturali per le quali ci vogliono lustri tra iter di approvazione, inizio e conclusione dei lavori sono sconsigliabili durante una recessione: meglio concentrarsi sulla manutenzione dell'esistente e su progetti (meglio se già in corso) da concludersi in 24 mesi. Per gli investimenti a lungo termine, invero, le priorità sono già individuate: digitalizzazione (area non a caso presidiata anche dai privati) e green economy. D'altronde, esistono due ulteriori elementi da considerare: il primo è che sempre secondo il Fmi un terzo circa delle risorse spese in

infrastrutture pubbliche se ne va in sprechi. Il Fondo ricorda altresì che un effetto negativo di fiumi di denaro in opere pubbliche è la diffusione della corruzione. Il Mose, che tutti celebrano come speranza di salvezza per Venezia, è arrivato dopo 17 anni di lavori (30 dalla decisione), costi raddoppiati (7 invece di 3,5 miliardi), decine di milioni in tangenti e più di una ventina di sentenze di condanna (o patteggiamenti) per frode e corruzione. Infine, i risultati di crescita nel lungo periodo di tali progetti sono spesso negativi. Il famoso moltiplicatore può tendere a zero (1 euro investito, zero benefici) soprattutto in presenza di caratteristiche tipiche del nostro Paese: alto livello di debito pubblico e imprese private molto indebitate e poco capitalizzate. Peraltro, non è che in Italia manchino ambiti infrastrutturali fisici (poi ci sono le risorse da dedicare a ricerca ed istruzione, ma è un altro discorso) dove si dovrebbero immediatamente convogliare i quattrini del Recovery Fund ed ottenere risultati positivi di lungo periodo. In un recentissimo libro a cura di Riccardo Gallo sulle prospettive dell'industria italiana si identifica il governo del territorio come la priorità assoluta su cui, tra l'altro, potrebbero convergere interessi pubblici e privati. Il dissesto idrogeologico è attualmente la calamità naturale più probabile e i fattori di rischio sono la vulnerabilità delle costruzioni e la pericolosità del luogo ove sono collocate. Questo vale anche per il perdurante incubo sismico che attanaglia vaste aree del Paese. E non si tratterebbe solo di metter mano a

tecnologie di monitoraggio strutturale e algoritmi predittivi di intelligenza artificiale che consentono di monitorare opere, diagnosticare problemi e intervenire in modo mirato e preventivo. L'esperienza italiana purtroppo non è incoraggiante. Un recente studio dell'Osservatorio dei conti pubblici ha messo in risalto come, nonostante l'enorme trasferimento di ricchezza tra Nord e Sud Italia avvenuto nel dopoguerra, esso abbia prodotto risultati ben poco tangibili. Nel trentennio 1960-1990 i finanziamenti al Meridione per opere pubbliche sono stati notevoli, eppure gli effetti risultano marginali. Se si analizzano i 65 anni dal 1952 al 2017, si scopre che i sussidi da Nord a Sud sono stati massicci e gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno in rapporto al Pil hanno costantemente superato la media italiana, salvo che nel secondo decennio del 2000. Dal 2000 al 2017, però, gli investimenti della Pa in rapporto al Pil sono sempre stati di molto superiori nelle regioni meridionali ma, per la scarsa efficienza, senza frutti apprezzabili. Insomma, se mancano istituzioni funzionanti, un tessuto economico ricettivo (le cattedrali nel deserto tali rimangono), i giusti incentivi che attraggano anche il settore privato e in più il bilancio dello Stato non è in ordine, innaffiare il Paese di soldi per porti, autostrade, ferrovie e... laghi artificiali rischia di servire a pochissimo se non addirittura a danneggiare l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strumenti Old Economy come calcestruzzo e cazzuola: vi sono nuove